

da Los Angeles, CLAUDIO TODESCHINI //

Pagella del New York Times: Italia in declino

Un articolo apparso sul *New York Times* in dicembre ha suscitato grande indignazione nell'opinione pubblica italiana. Agli americani l'Italia appare come un Paese vecchio e stanco, con poche speranze nel futuro e politicamente alla deriva.

Il *New York Times*, uno dei più prestigiosi quotidiani americani, ha scritto

che in Europa siamo il Paese meno felice, con poco sentimento nazionale ed una classe politica completamente distaccata dalla realtà economica e sociale, dove l'economia è stagnante, l'evasione fiscale è uno dei fenomeni maggiormente alla moda e dove il crimine organizzato rappresenta il settore economico più importante.

Dopo la morte di Pavarotti, uno degli italiani più illustri e conosciuti, sembra che non ci siano rimasti altro che pasta e pizza a fare da ambasciatori in giro per il mondo. Ma perché gli americani ci vedono in questo modo? Non siamo forse il Paese della dolce vita, ricco di storia e di sapori, arte e cucina uniche al mondo? Sì, però...

Mentre rileggo l'articolo della discordia seduto in un caffè di Los Angeles, le affermazioni taglienti, a tratti quasi offensive che ci vengono rivolte in qualità di popolo italiano non mi sembrano nulla più delle solite critiche che la stampa estera ci muove ormai da anni. L'unica differenza è la prosa schietta, con pochi giri di parole utilizzata dal giornalista.

Da italiano in America mi domando se alla fine, tra tutte queste note negative, non ci sia forse un fondo di verità. E perché non prenderle come se fossero un incitamento, critiche dolorose ma pur sempre necessarie che ci spingano ad uscire dall'empasse in cui siamo caduti? Ma dalle reazioni lette sui giornali italiani ho constatato che nel nostro Paese il messaggio è stato recepito in modo diverso. Le critiche sono state smontate e prontamente giustificate dai nostri politici, i quali hanno immediatamente precisato che "non è vero che la Spagna ci ha superato: nella corsa alla crescita siamo ancora avanti ai nostri cugini iberici di qualche metro". Altri si sono affrettati a spiegare che l'economia italiana non va certo benissimo ma che nel contesto economico attuale, con la concorrenza dei paesi a basso costo della manodopera come la Cina e l'India, una fase di rallentamento è inevitabile. E poi si tirano sempre fuori i successi nella Formula Uno, citati direttamente od indirettamente con metafore del tipo "siamo rientrati ai box per un pit stop ma adesso noi italiani ci apprestiamo a rientrare in gara". Anche il calcio con la Coppa del Mondo è sempre lì a ricordarci che quando si parla di pallone siamo sempre i migliori. La realtà è che con o senza Coppa del Mondo, il Bel Paese da sempre apprezzato ed ammirato da tutti, negli ultimi tempi ha perso un po' del suo smalto.

Altra nota dolente è l'evasione fiscale, da sempre considerata come una macchia nera che grava sul nostro Paese. Gli americani si stupiscono che in Italia sia talmente normale evadere il Fisco al punto che addirittura uno dei nostri primi ministri sia arrivato ad incitare la gente a non pagare le tasse per arrotondare sulle proprie entrate. In America l'evasione fiscale, oltre ad essere un reato gravissimo punito con il carcere, è pure una vergogna che si cerca di tener il più nascosta possibile. Se mi vantassi con il mio vicino di casa di aver evaso il Fisco, nel migliore dei casi non mi rivolgerebbe più la parola. Nel peggiore dei casi verrei denunciato all'IRS (la Guardia di Finanza americana) e rischierei di finire in carcere per qualche mese se non addirittura anno. Tra i vari teorici e studiosi di economia delle prestigiose uni-

Lo "STIVALE" RIVOLTATO

versità della Ivy League c'è addirittura qualcuno che si è sforzato di trovare una spiegazione storica all'evasione fiscale in Italia. Apparentemente questo fenomeno sarebbe nato nei periodi di occupazione straniera in cui francesi, austriaci o spagnoli riscuotevano le tasse e portavano la ricchezza nei propri stati anziché reinvestirla a beneficio del nostro Paese. In questo contesto non pagare le tasse voleva dire impoverire l'invasore ed era considerato qualcosa di giusto. Ma oggi la situazione è cambiata e forse sarebbe il caso di rivedere le motivazioni storiche attualizzandole al contesto moderno, in cui chi non paga le tasse è qualcuno che non contribuisce al benessere della società ed anzi si approfitta di ciò che altri, e non lui, hanno contribuito a creare.

Però ci resta almeno la cucina italiana! Il *NY Times* afferma infatti che ci siano rimaste solo pasta e pizza a farci da ambasciatrici in giro per il mondo. Persino Dean Martin in una delle sue canzoni più famose, "That's amore", parla di "big pizza pie" e di "pasta e fazool". Beh, infondo è rincuorante sapere che le nostre tradizioni gastronomiche siano apprezzate in tutto il mondo. Ma se è vero che siamo stati noi italiani ad inventare il caffè espresso, pizza e spaghetti, è anche vero che non siamo sempre noi a raccogliere i benefici.

Mi capita infatti spesso di vede-



re viaggiando negli Stati Uniti nomi di bar e ristoranti dal suono italiano, menu ricchi di specialità tipiche quali lasagna alla bolognese (pronunciata in inglese "las-agna ala bonog-nes"), bruschetta (pronunciata "bruscetta"), pizza peperoni (che contrariamente al nome che porta indica una pizza con salamino piccante) o spaghetti con salsa Alfredo (mai sentiti nominare in Italia, qui negli Stati Uniti sono uno dei piatti italiani più conosciuti!). Pure il caffè

espresso ed il frappuccino (caffè freddo) sono bevande molto "cool" o alla moda nei bar degli States.

Ma dietro questi nomi dal suono italiano ci sono multinazionali e catene di fast food non certo made in Italy. Un esempio tipico è quello del caffè espresso distribuito in tutto il mondo da una società di Seattle che si chiama Starbucks. Questa catena offre nel suo menu bevande quali "Espresso solo", "Venti Latte", "Frappuccino"... Tutte

specialità dal suono italiano ma vendute e distribuite secondo il classico schema americano dei fast food. Anche la pizza è distribuita da catene quali Pizza Hut, Domino's Pizza, ZPizza e chi più ne ha più ne metta. Degli spaghetti poi non parliamo: Old Spaghetti Factory, Spaghetti Warehouse, Pasta House e tanti altri! Insomma noi italiani siamo sì ingegnosi nel creare prodotti ma che faranno arricchire le tasche dello Zio Sam.

Dalla vita allo schermo

Nella vita di tutti i giorni, "italiano" è spesso sinonimo di mamma, spaghetti e soprattutto mafia. Ad alimentare questa fama hanno contribuito personaggi storici come Lucky Luciano, Al Capone, e tanti altri meno conosciuti ma anche film americani rimasti nella storia del cinema come il Padrino (I, II e III per chi non si accontenta!). Più di recente una nuova

serie televisiva ha riportato alla ribalta il fenomeno mafioso americano e subito si è dimostrata campione di incassi in USA. Si tratta dei "Sopranos", una serie televisiva che ritrae la vita di una tranquilla (si fa per dire) famiglia di criminali italo-americani del New Jersey alle prese con peripezie familiari e "lavorative" in cui il protagonista, Tony Soprano, si vede impegnato in varie attività illegali, omicidi ed una famiglia con

due figli con classici problemi adolescenziali. Agli occhi degli americani i quali vivono in una società a tratti violenta ed alienante, in cui a volte si uccide a sangue freddo e senza motivo, un omicidio di stampo mafioso spinto da ragioni d'onore risulta essere, per quanto assurdo possa sembrare, un evento romantico che, almeno nella trama di un film, dà una ragione più che valida per essere ammazzati.